IRENE,

OSSIA

L'ASSEDIO DI MESSINA,

TRAGEDIA LIRICA,

ORIGINALE ITALIANO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Autunno del 1833.





Napoli,

Dalla Tipografia Flautina.

1833.





ARGOMENTO.



Eufemio, prefetto della Sicilia, usò malamente il potere conferitogli dall' Imperatore Michele, ed innamoratosi di una fanciulla di assai nobil sangue, sacra agli altari, la rapì. Questa aveva due fratelli che altamente chiesero giustizia all' Esarca dell' ingiuria fatta al cielo ed alle leggi. La pena capitale era ingiunta al misfatto. L' Imperatore la decretò. Eufemio rifuggitosi in Africa, ritornò con potente armata di Saraceni, e si fece salutare Imperatore. Da Selinunte, prima città che ruinò sotto il ferro de' barbari, mano mano si venne all' intera conquista di Sicilia, e dopo quasi diciotto anni cadde Messina. Per punire tante ribalderie di Eufemio, si mossero due fratelli, di già stretti amici di lui, a vendicare i torti di Sicilia, e lo pugnalarono. (Fazzello, storia di Sicilia.)

Senza cangiar cosa della storia, si riuniscono i fatti ad un centro; l' azione è in Messina. Il punto dell' azione si è quello di sua vicina caduta. Le pruove di coraggio e di ardimento che illustrarono gli ultimi fasti della Sicilia Greca, ci son raccomandate nell' istoria, così che la poesia non fa che ripeterle solamente.

La musica è del Sig. Maestro Cav. GIOVANNI PACINI.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di Paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

INTERLOCUTORI.

EUFEMIO, di già salutato Imperatore di Sicilia,
Signor Lalache.

IRENE	suoi figli.	*Signora Malibran.*
PALMIERO		*Signora Ruiz-Garcia.*

GIOVANNI BERTARIO, Esarca,
Signor Ambrogi.

MANFREDI, suo figlio,
Signor David.

GUALTIERO, di già amico d'Eufemio,
Signor Rcina.

SERGIO, greco ministro,
Signor Benedetti.

ABDUL, capitano degli Arabi,
Signor Lombardi.

Soldati Siciliani.
Esercito degli Arabi.
Greci seguaci d'Eufemio.

Coro { di Arabi.
di Cristiani.
di popolo.

L'azione è nel secolo nono, ed ha luogo dentro le mura, e nel campo di Messina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran piazza del Duomo. Di fronte vedonsi le fortificazioni dalla parte del mare, a destra il palazzo della Città, a sinistra la Basilica, accanto alle soglie del tempio un trono.

Coro di donne e di vecchi.

1.° Sorge il sol.
2.° Sorga, e rischiari
Del valor la prova estrema.
Noi morir pe' sacri altari
Vegga il Moro, il vegga e frema;
Non compianti, non inulti
Più Messina ci vedrà.
1.° Non più lieto Eufemio esulti
Dell' infame tradimento.
Tutti Se in tal dì non cade spento,
Più Messina non sarà.
2.° Dio preghiam pe' figli nostri,
Per le vergini innocenti.
Tutti Dio possente, alfin si mostri
Il tuo braccio all' empie genti;
Cangia in lieti i giorni oscuri,
Abbi alfin di noi pietà.

SCENA II.

Coro di popolo armato e di soldati.

1.° Alle torri, ai spaldi, ai muri.
Tutti Là tra il ferro, il sangue, il foco,
Degno almen la patria un loco
Di sepolcro a noi darà.
2.° O fanciulli, o vecchi, o donne

Qui restate il ciel pregando.
1.° Noi trattar sapremo il brando,
Là saprem per voi morir.
Coro di donne e vecchi.
1.° Qual viltà! quel reo consiglio
Di Messina in tal periglio!
Tutti E fanciulli, e vecchi, e donne
Là saprem con voi perir.
(*Preceduto dalle guardie viene l' Esarca con Manfredi e Gualtiero.*
1.° Vien l' Esarca.
2.° E vien Gualtiero!
Spento in loro è l' odio antico?
Tutti Uno è il core, uno il nemico
Se il dovere a noi parlò.
Vieni, o Esarca.
1.° I prodi tuoi
Qui volesti.
2.° E qui siam noi.
Tutti Quell' ardor che l' alme accende
Pari è al Dio che l' ispirò.
Vieni, vieni.

SCENA III.

Esarca, Manfredi e Gualtiero.

Esa. Di tanto ardor la piena
Come frenar? Prodi, una via ci resta,
Vittoria, o morte. L' Arabo feroce
Regni, se in cielo è scritto,
Ma su i nostri sepolcri, e di Messina
Tomba e gloria ci fia l' alta ruina.
Gua. Ogni affetto or si taccia, e si confonda
Nell' amor della gloria.
Man. A questo accento
Me non ritrovo in me. La gloria è un Nume
(Ah! mel perdona Irene)
A cui sacrificar tutto conviene.

Tremendo il braccio mio
  Ruoti d' onor sul campo;
  Il cor mi accende un Dio,
  Di doppio foco avvampo.
  Onor non men del vincere
  È un nobile morir.

Esa. Gualtier, con te mio figlio
  Venga d' onor sul campo;
  S' accenda in tal periglio
  Della tua spada al lampo.
  Onor non men del vincere
  È un nobile morir.

Gua. Lo seguirà vittoria,
  Se il genitore imita,
  Sul campo della gloria
  Bello è lasciar la vita.
  Onor non men del vincere
  È un nobile morir.

A 3.

Man. Ma nel furor guerriero,
  Dell' armi fra l' orror,
  Ritorni al mio pensiero
  L' immagine d' amor.

Gua. Di guerra o come il grido
  Fiero mi suona al cor!
  Sul Saraceno infido
  Si versi il mio furor.

Esa. Alfin pel braccio mio
  Eufemio al suol cadrà;
  La terra ch' ei tradìo
  Di sangue inonderà.

Coro Se mai la stessa terra
  Con noi l' accoglierà,
  Fian gli elementi in guerra,
  Il sol si spegnerà.

Gua. S' apre il tempio.

Coro Il ministro del cielo

Dall' altare ispirato si avanza.
Sculta in fronte ha la viva speranza,
Ha sugli occhi un celeste furor.

Tutti Quanti affetti racchiude nel cor!

SCENA IV.

Ministro greco, i precedenti.

Min. Qui non ardir, non fede,
Non valor, non vendetta
Venni a ispirarvi, io ben conosco i figli,
Ma conforto al morir; la volta estrema
Questa, o figli, non sia! Grande è il periglio,
È Dio più grande.
Oh tu che dell' empireo
Ti fai sgabello al piè,
Innanti a cui son polvere
Le genti, e polve i Re;
Tu che non sprezzi l' umile
Preghiera del dolor,
Accogli il nostro gemito
E il giuramento ancor.

Tutti Accogli il nostro gemito
E il giuramento ancor.

Min. Sia di sangue.

Tutti Di sangue.

Man. Il mio core,
Il mio affetto, l' amante, l' amore
Perderei, se per l' empio proscritto
Il mio bene chiedesse pietà.

Esa. Sia di sangue

Tutti L' infame delitto
Espiato col sangue sarà.

Gua. All' arme, all' arme, all' arme
Risuoni il colle, il lido;
Ripeta il fiero carme
Un disperato grido.
Per te giuriam, Sicilia,

O vincere, o morir.
Tutti. Bello è invocarti, o patria,
Con l'ultimo sospir.
(*Partono, eccettuato Esarca e Gualtiero.*)

SCENA V.

Esarca, Gualtiero.

Esa. Ti abbraccio alfin.
Gua. Vedresti
Nella mia torre me nemico ancora,
Se il periglio comune...
Esa. Osava io forse
Sospettar di tua fede? e tu men davi
Ragion. Son quattro lustri
Dal dì che tolse Eufemio a me la suora,
Che il sacro asil contaminò profano,
E l'accoglievi tu!
Gua. Pietà mi vinse,
L'ordita fuga io ne affrettai; ma quando
Ei, spergiuro al suo Dio,
Patteggiò con sua gente, e la tradiva,
Per me l'amico Eufemio allor moriva.
Esa. Chè non morì con l'empia donna!
Cua. Eterno
Fia l'odio in te? Cadea dal duolo estinta
La suora tua, lasciando a vita oscura
Forse i figli...
Esa. Qui l'empio avesse un figlio!
Di lui nel sangue il guardo
Pascer vorrei, cercar di lui nel petto
Dei genitor la colpa...
Gua. (Ogni arte è vana.)
L'oste nemica di assalir minaccia.
Esarca, andiam.
Esa. La strada
Ci addita onore.
Gua. E l'aprirà la spada.

SCENA VI.

Gabinetto con gran verone in prospetto,
da dove si scorge il campo de' Saraceni.

Irene, agitata, percorrendo la scena.

Ire. O come il cor mi piange! inerme e donna,
Ove mi aggiro?... Un sol desio mi avviva...
Manfredi .. ov'è Manfredi?
Ove son' io?.. ristretta in queste mura,
Lo chiamo, e invan!. Qual nuovo ardir m'infiamma!
È quel de' Mori il campo, Eufemio è questi!
Un ferro...

SCENA VII.

Palmiero ed Irene.

Pal. O Irene, qual furor t' invade?
Forse rimembri di Gualtier gli arcani
Tremendi accenti? Io padre
Vostro non son, dicea piangendo, il vero
Se mai scoprite, egli all' onor morìo,
Vive all' infamia.
Ire. Non piacer, non speme
Più mi lega alla vita.
Pal. E vuoi?
Ire. Sui muri
Con te pugnar.
Pal. Dell' armi
L' uso non hai.
Ire. L' apprenderò dal padre.
Pal. Ma la tua fresca età?
Ire. Vissi abbastanza,
S' oggi morrò. Fratel, deh! senti in petto
Come mi balza il core;
Tutto s' obblia quando l' accende amore.
Pal. Ami?
Ire. Deh! mi perdona

Se tel celai. La nimistà dei padri
Mel contendeva!
Pal. Il nome?
Ire. Manfredi.
Pal. E quando tu il vedesti, e come?
Irc. Di luna al mesto raggio
Io là sedea tra i fiori,
Ove il Peloro argenteo
Si mesce ai salsi umori;
Era sereno l' aere,
Era tranquillo il mar.
Quando anelante, pallido,
Di polve e sangue intriso
Gentil guerriero a tergere
Venne in quell' onde il viso;
Parea vedergli l' anima
Dagli occhi scintillar.
Allor di trombe un barbaro
Suono intronò le valli;
Lo scalpitar sentiasi
Dei barbari cavalli;
Il sen mi scosse un palpito,
Mi si ristrinse il cor.
Ei mi salvò dagli Arabi;
Preda io restai d' amor.
Pal. Degno è d' amor!
Irc. Lo strazio
Di questo cor non vedi!
Dell' armi in mezzo al turbine
Ravvolto è là Manfredi,
Manfredi!...
Pal. O qual delirio!
Ire. Vengo a pugnar con te.
a 2.
Pal. T' arrendi alle mie lacrime,
Deh! cangia alfin consiglio;
Al fianco suo, deh! credimi,

Io veglierò per te.

Ire. Saprò con te dividere
La gloria ed il periglio;
E tu gli affetti e l'anima
Divederai con me.

Pal. Qual nuovo fragore?

Coro di guerrieri. Signor, da lontano
D'armati uno stuolo -- si avanza dal piano.
Ma fiano difesi -- dai brandi, dal petto
I figli ed il tetto -- del nostro signor.
Ascolta...

Tutti Raddoppia dell'armi il fragor.

Pal. Suora, addio.

Ire. Nè solo andrai.

Pal. Pensa almen chi sei, che fai!

Ire. Mi fia caro quel momento
Di periglio e di spavento,
Quando scudo del mio petto
Di me stessa a lui farò.
Vinta almen da bel desio,
Nel mancar del guardo mio,
Della luce il raggio estremo
Nel suo sguardo io cercherò.

a. 2.

Pal. Ah! secondi il ciel clemente
Dell'amor la fiamma ardente.
Ei protegga e in voi difenda
Quell'ardor che v'ispirò.

Tutti. Ei protegga in voi la speme,
E l'amor che v'infiammò.

Irc. Quando amor non ha più speme,
Poi nel ciel lo rivedrò.

SCENA VIII.

La torre dal Salvatore.

Coro di Mori.

Al profeta, alla voce d'Iddio,
Che noi scelse a purgare la terra,

Si alzi l'inno tremendo di guerra
E rimbombi sull'oste infedel
Come lampo -- che striscia sul campo
Come tuono -- che romba nel ciel.
Non vi sian tempio -- non tetti, o strade
Che il furor temprino -- di nostre spade.
L'inno di guerra s'inalzi, e tutti
Cadan distrutti.

1.° A noi propizio -- si rende il nume,
Di sangue scorrere -- se vede un fiume.

Tutti L'inno di guerra s'inalzi, e tutti
Cadan distrutti.

2.° Ov'è Messina -- se alcun dirà,
La sua ruina -- lo mostrerà.

Tutti L'inno di guerra s'inalzi, e tutti
Cadan distrutti.

SCENA IX.

Eufemio, Abdul e detti.

Euf. Bello è regnar sulle ruine. Un dolce
Balsamo al cor piagato è la vendetta.
Abdul, accerchia il colle
Co' prodi tuoi. S'odi squillar la tromba,
Al pian discendi.

Abd. Ardon di sdegno i Mori,
Il profeta è con noi; che più si aspetta?
Eufemio, oggi ti avrai regno e vendetta.

Euf. (Vendetta! regno!)

Abd. Chiedi?

Euf. Ubbidirmi e tacer.

Abd. (Sarai punito,
O traditor.) (*Via cogli altri.*)

Euf. E la mia patria è questa!
Oh come io tremo! A sprezzar patria e Dio
Assai forte io non sono,
Nè forte assai per domandar perdono.
Il ciel si vendicò! Dolenti e brevi
Giorni visse la sposa; ignota al mondo,

Non compianta, avvilita, e i figli miei?...
Ah! ch' io tutto perdei!
Mi restava un amico! E questo ancora
Mi abbandonò!.. Vendetta
È il solo affetto che mi resta intero,
Io la tengo, è con me; vendetta io spero;
Ma padre io son!..

SCENA X.

Eufemio, Abdul ed Irene.

Abd. Da pochi
Invan difesa, io tolsi
Questa donzella a morte, Eufemio.
Ire. (O nome!)
Euf. Donna, ti avanza. Abdul, tu veglia al campo.
(O quai sembianze! o come (*Abdul parte.*)
M' ha scosso il cor!) Ti rassicura; ignota
Non mi è pietà.
Ire. La temo
Più che il furor.
Euf. Ti appressa. È tua parola
Dolce ancor nello sdegno.
Ire. E puoi nell' alma
Sentir dolcezza tu, che Dio tradisti,
L' onor, noi tutti?
Euf. O donna,
La prima sei, che m' abbia mai veduto
Tremar!
Ire. Tu tremi? e degno
È di rimorsi Eufemio?
Euf. Oh! se non fossi...
Avrei col braccio mio
Sfidato il ciel... deh! mel perdona, Iddio.
Ire. Chiami Iddio?
Euf. Su i figli almeno.
Ire. Figli hai tu? dove?..
Euf. Tra voi.

Ire. Se il tuo acciar gli squarci il seno.
Se cadranno insiem con noi,
Se tu stesso ...

Euf. Dai perigli.
Un eroe li serberà.

Ire. Chi?

Euf. Gualtiero.

Ire. Oh Dio!

Euf. Tu gemi?
Qual pallor! qual meraviglia!
L' ha Gualtier?

Ire. Perchè ne fremi?..
Chi sei tu!

Ire. Irene ...

Euf. O figlia!
(*Correndo per abbracciarla.*)

Ire. Tu mio padre? Ah! ne' tuoi figli
La vendetta il ciel farà!..
E tremenda ...

Euf. Ah! tu non sai
Qual beltà, qual donna amai.

A 2.

Euf.

Da quel dì che il sacro velo
Tolsi a lei, fu avverso il cielo,
Da quel dì che l'ho rapita
La vendetta il ciel segnò.
Ebbi invano un' altra vita
Nell' amor che l' infiammò.
Co' miei figli appena nati
Dalla madre abbandonati,
Mi vedea proscritto, errante
Alla patria in odio, e a me.
Ah! mi vinse il fiero istante,
Quel momento mi perdè.

Ire.

Trema; trema: il tuo delitto
Nella fronte il veggo scritto;
Fia per te sventura il trono
Fra' rimorsi ed il terror.
Ogni speme di perdono
È già morta nel tuo cor.
Ah! perchè ti ho conosciuto?
Se tu il fossi! io t' ho perduto.
Quando patria e Dio perdesti
Ogni amor fuggì da te.
Dall'orror che tu mi desti
La natura è vinta in me.

Euf. Mi abbraccia.

Ire. Ah! nol degg'io.
Da te mi toglie Iddio.
Qual suon!.. Vieni.
(*Si ascolta la tromba de' cristiani.*)

Euf. Ah mi lascia!
Irc. S' è ver che m' ami ancor.
Euf. Lasciarti, ah! non poss' io:
A me ti rende Iddio;
Per te dolcezza ignota
Tutto m' inebria il cor.
Tu rendi a me l' aspetto
Di lei che ho amato e pianto,
Par ch' io ritorni intanto
Ai dì del primo amor.
Irc. Seguirti, ah! non degg' io;
Da te mi toglie Iddio;
Sento una voce ignota
Che m' empie di terror.
La madre al cor mi grida:
Non ti è d' amar concesso;
Fuggi il paterno amplesso,
Figlia d' un empio amor.
(*Partono.*)

SCENA XI.

Palmiero.

Caddero estinti i prodi!
Perchè morir con loro
Negommi il cielo! e dove
O suora mia tu sei?
Coro di Arabi. Squilli la tromba
Nunzia di guerra.
Pal. Oh qual d' arabe voci
Odo frastuon! sia questo il giorno estremo
Al viver mio, primo alla gloria. Ascoso
Fra folte piante attenderò l' infame
Che noi tradiva. O ciel, m' aita e sia
Un trionfo d' onor la morte mia.
(*Si nasconde dietro i sepolcri.*)

SCENA XII.

Manfredi, Gualtiero, Coro, Eufemio, indi l' Esarca.

Man. Lascia che tutto io sfidi
L' arabo campo. Ogni mia speme, alcuna
Se me ne avanza, e tra i nemici!
Gua. Frena
L' impeto.
Coro di Cristiani. All' armi.
Man. Un candido vessillo
Sopra la torre!
Gua. Si risponde al segno.
Man. Scende il nemico a parlamento.
Coro 1. A parte
Ne sia l' Esarca.
Coro 2. E qui verrà.
Gua. Chi degno
È d' una gloria, dee morir con noi.
Resti d' Eufemio in core
Un rimorso, un dolore, e di sua mano
È condannato ei stesso
Delle sue colpe a consumar l' eccesso.
Man. Deh! taci, ei vien.
Gua. (Come cangiò d' aspetto!)
Euf. L' amico, o Dio! pur mi condanna!)
Man. Pace
Eufemio a noi recar potria?..
Euf. Nè mai
Sperarne alcuna a voi saria concesso,
Se non fosse Gualtiero.
Gua. L' avrem con l'armi, e solo in queste io spero.
Esa. Qui si tratta di pace? ed a quai patti?
E chi la chiede?
Euf. Io!
Esa. Nè la folgor piomba

Dal cielo ancora? ed osi
Levar tuo sguardo audace!
A questi acciar' noi chiederem la pace.
Tu macchiar d' infamia osasti
Il mio nome, il tetto mio!
Tu la patria abbandonasti
La tua fede, ed il tuo Dio;
E vuoi pace? Non l' avrai
Nel sepolcro estinto ancor.

Euf. La tua vista or l' ira accende.
Esa. Ti disprezzo.
Euf. Dal furore,
Dal mio acciar chi ti difende?
Esa. Il mio dritto, Iddio, l' onore.

Coro di cristiani.

E noi tutti.
Euf. Alfin cadrai.
Esa. Qui morendo vincitor.
Ma perchè di pace il segno?
Euf. V' ha chi l' odio in me rinserra.
Esa. Quali i patti?
Euf. Un solo: il regno.
Pal. (Che più attendo?)
Esa. Guerra, guerra.

Man. Gua. Esa. a 4.

Non mai pace avrem coll' empio,
Nè comuni l' aria e il sol.
Euf. Struggerò le torri, il tempio,
Coprirò di stragi il suol.

SCENA ULTIMA.

Irene, i precedenti.

Ire. Deh! fermate...
Gua. Ah! figlia!
Man. Irene!

Euf. ad Irene.
Chiedon guerra, e guerra avranno.
Pal. in disparte.
Mori! (o Dio! chi mi trattiene.)
Esa. Ogni patto è oltraggio.
Man. a Gua. È danno.
Ire. Ma terribile, funesta
L' ira sua!..
Esa. Nè piomba ancor?
Pal. Mori.
Ire. È il padre! È il padre! arresta...
Pal. Nostro padre! (*Lo abbraccia.*)
Tutti Ei stesso! orror!

a 6.

Pal. Mio padre! qual voce - che m' empie d'orrore
Comprendo or dell' alma - l' ignoto terrore.
Tremava il mio braccio - tremava per te.
La colpa del sangue - si lavi col sangue.
Cadrò per Sicilia - trafitto ed esangue.
Se tu l' hai tradita - più sacra è per me.
Euf. La colpa del sangue - perchè non punisci?
Il core paterno - perchè non ferisci?
Un nodo funesto - deh! vendica in me.
Se l' ira raffreno - la tregua desio;
Per voi sol pavento - che padre son io!
Un padre ferisci - che trema per te!
Gua. all' Esarca.
La colpa del sangue - non macchia un bel core;
In lor non è muta - la voce d' onore.
Nutriti alla gloria - son degni di te.
Per lor generoso - perdona alla madre.
Obblia la vendetta - e piombi sul padre,
Un padre più degno - rinvennero in me.
Esa. a Gua.
I figli hai serbato - di un nodo funesto;
L'infamia d'un sangue - che abborro, detesto;
Più tristo, infelice - io sono per te.

Ma in lor se la voce - d' onor non è muta,
Se acquistan morendo - la fama perduta,
Obblio chi fu il padre - rinascono in me.

Ire. O Manfredi! mi lascia una speme,
E conforta il dolente pensiero,
Che tu m' ami, e l' affetto primiero
Serberai sempre fido così.

Man. Quel funesto, terribile arcano
Ogni speme m' invola dal core.
Ah! quel raggio sereno d' amore
Come lampo tra l' ombra svanì.

Coro di cristiani.
Morte all' empio, la colpa del padre
Non estingue nei figli l' onore.
Deh! tornate all' affetto, all' amore
Di chi a gloria vostr' alme nudrì.

Coro di arabi.
Del trionfo ei ci additi la strada,
Questi acciari l' inalzino al regno.

Abd. (Preverrò del superbo il disegno;
Merta ei fè se la fede tradì?)

Pal. Son io tra voi. Gualtiero!

Euf. Lasci tuo padre!...

Man. Irene,
Tu resti!

Ire. Il mio pensiero
Ti seguirà, mio bene.

Euf. E l' ami tu?..

Man. D' amore
Che indegno è sol per te.

Esa. Che scopro! e l' ami?

Euf. Appieno
Son' io punito.

Man. Credi
Che d' empio amore in seno
Arda per lei Manfredi?..

Ire. Padre!

Gua. Obbliar l' onore
Eufemio sol potè!

Ire. No, non temer, mio bene,
Che in me si cangi il core;
Io vittima d' amore
Saprò morir per te.
Se irato il ciel mi preme,
M' avanza almen la speme
Che del mio cor l' affetto
Non morirà con me.

Man. No, non temer che il core
S' accenda d' altro amore.
Ma non sperar, mio bene,
Felice un dì con me.
Mi avanza sol la speme
Che noi cadremo insieme;
Se m' è negato il vivere,
Io morirò con te.

Euf. Nel campo avrai la spada
Men del tuo grido audace.
Chi disprezzò la pace,
La guerra avrà da me.
Tu solo, o figlio ingrato,
Fra le vittrici squadre
Inorridito il padre
Farai tremar per te.

Gua. Esa.

Nel campo avrem la spada
Al par del grido audace.
Infamia è a noi la pace,
Nè mai l' avrem con te.

Pal. Ricomprerò col sangue
La tua perduta gloria.
Così la tua memoria
Possa morir con me.

Coro di cristiani.

Che più s' indugia?..

Coro di arabi Al campo!
Fra i fulmini di guerra
Cadrà Messina a terra;
Scampo per voi non v'è.

Coro di cristiani.

Crollino e cielo e terra,
Per noi terror non v'è.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Interno della torre.

Ministro greco, Gualtiero, Esarca, Manfredi. Il gran Ministro e l' Esarca saranno seduti sotto il Valdistoro.

Min. Grave su noi stende il signor la destra:
Pieghiam la fronte a' suoi decreti. O figli,
Ristretti in queste omai cadenti mura
Che farem noi?
Pal. Ci resta aperto il mare.
Esa. Non per la fuga;
Min. E qual sperar fortuna?
Gua. Certa salvezza è il non sperarne alcuna.
Esa. Prova di onor sublime
Ognun darà. Questa è per noi la notte
Più bella ancor di tutti i giorni! amici,
Noi morirem.
Tutti Noi morirem!
Pal. Se voi
Prego ascoltate da chi figlio nacque
Di lui ... m' udite.
Man. O mio fratel d' amore,
Chiedi e l' avrai.
Esa. Sei degno
Tu di morir.
Pal. Agita il cor presago
Di lieto evento un' ardua impresa.
Gua. E quale
Min. Iddio gl' imbelli elegge
Per confondere i forti;
E dal Gesseo fanciullo ucciso e vinto
Cadde il gigante di Terebinto.

Pal. Quando infosca il ciel più nero,
Senza stelle e senza luna,
Confidar vo' il mio pensiero
Solo al mare, e alla fortuna;
Greco foco in picciol legno
Apprestate al mio disegno,
Veleggiando lungo il Faro
Nelle navi il vibrerò.
Se vedrò la fiamma ardente
E la morte a me presente,
Quell' orror mi fia più caro
Che me schiavo io non vedrò.

Esa. Mi abbraccia. Questa lacrima il mio core
Ti svela, o figlio! e tu perchè la fronte
Chini a terra, o Manfredi?

Man. Ardo di amore,
Ardo d' invidia generosa; o prodi,
Qui non starò. D' arabe bende avvolto,
Fra l' africane squadre,
Colei che adoro io strapperò dal padre.
Tempo è ben che qualche luce
Di mia vita il fin rischiari!
Quel poter che mi conduce
È la fiamma dell' amor.
Più sublime a me risplende,
Più celeste il cor m' accende
Se protegge i sacri altari,
Se difende il patrio onor.

Gua. Quest' acciar di stragi è ingordo,
Il mio braccio, il cor non langue,
Verserò dell' empio il sangue
Pria che in ciel risorga il dì.

Pal. Ah s' ei cade in man di voi,
Deh! serbate i giorni suoi;
Rammentate almen che il figlio
Per l' onor, per voi morì.

Min. Non temete: al gran periglio

Il Signor vi benedì.

Gua. Pal. Man.

Su voliamo al gran periglio,
Il Signor ci benedì.

Tutti Non temete, al gran periglio
Il Signor vi benedì.

Man. O del mio bene immagine
Come al pensier sorridi!
Raggio di amor fra i barbari
A nuovo onor mi guidi.
Bella, risplendi all' anima
Qual angiolo di amor;
A' suoi frequenti palpiti
Già ti ravvisa il cor.

SCENA II.

Campo degli Arabi.

Abdul e Coro.

Abd. Or che giace in notte oscura
La natura -- e tace il mondo;
Quel segreto ch' io nascondo
Qui palese a voi sarà.

Coro Son tre lustri, e in questa terra
Ferve il demone di guerra.

Abd. Dai travagli vi compensi
Il mattin che sorgerà.

Tutti Qual mai compenso? Al nuovo regno
Col sangue nostro -- alziam l'indegno.
Che la sua patria -- la fè tradiò,
Negò il suo Dio -- perdè l'onor.
Noi siamo i vindici -- d' un traditor.

Abd. O qual vergogna! i vindici
Noi siam d' un traditor!

Tutti Invan comincia a sorgere
Per noi più bel destin,
S' ei regnerà

1.° *Coro* Cade Messina alfin,

Ed ei?..

Abd. Cadrà.

Coro Mora!

Abd. Mora!

Tutti In quel punto tremendo.
Nell' ambascia d' un lungo morir,
I suoi figli ei sospiri piangendo,
Nè vi sia chi raccolga il sospir.

Abd. Del Profeta la santa bandiera
Sovra i tempj farem sventolar.

Tutti Se noi guida la santa bandiera,
Della terra saprem trionfar.

Abd. Dal padiglion d' Eufemio alcun si avanza.
Vi disperdete.

Tutti. Al nuovo sole!

Abd. Il sole
Vegga il trionfo.

Abd. e Coro. E d'ogni onor più degna
Del Profeta d' Iddio la santa insegna.

(*Partono.*)

SCENA III.

Irene sola.

Ire. » Tace il mar, posa il vento; ah! ch'io respiri
» Le chete aure del cielo; e mi conforti
» De' cari luoghi il dolce aspetto! -- Oh come
» È l' aer fosco!... Oimè! mi si contende
» Per fin la gioja del dolor!» Me lassa!
Venisse almen Manfredi...
Così lasciarmi?.. Ei viene
Oh mio Manfredi!.. Ah! no, fu il vento! amore
In ogni oggetto mel dipingi al core.
» Sei tu?... ma più nol miro...
» Ti celi? o Dio! perchè?...
» Come di amor sospiro
» Si dileguò da me! »

SCENA IV.

Gualtiero, Manfredi e detta.

Gua. Ogn' indugio mi è danno. Invola Irene;
Riedi a tuo padre, e s' ei di me ti chiede,
Gualtier morio. (*Parte.*)
Ire. Come d' amor sospiro...
Man. O celeste armonia!
Ire. Si dileguò da me.
Man. È dessa, è dessa!
Ire. Ah! della cara voce ascolto il suono!...
Del mio sospir fu l' eco...
Man. È il tuo Manfredi.
Ire. Agli occhi miei non credo.
Sei tu?.. m' illude il mio desir! Ti veggo!
Vieni, in mentite vesti,
Qui fra nemici, a certa morte?
Man. È morte
Il non vederti a me. Non ha la terra
Per me perigli; è forte
Così l' amor, che di mia mano io stesso
Ti svenerei per non vederti schiava,
E per mescer col tuo tutto il mio sangue.
Vieni...
Ire. E mio padre?
Man. Tu il rammenti!
Ire. Il core
Parla per lui.
Man. Ma dell' onor la voce
Più non ascolta Irene? Ah! non si dica
Là caddero i fratelli, e qui dimora
Con l' empio padre avea l' indegna suora.
Fuggi, ah! fuggi il ciel che mira
Chi cangiò la patria e il nome;
Fuggi; ahi l' aura ch' ei respira
Non contamini il tuo cor!
Tu lo vedi, il soffri, e come

Non ti scuoti a tant' orror?
Ire. Tu non sai quel cor feroce
Qual chiedea perdono al cielo!
Il mio pianto, la mia voce
Qual rimorso in lui destò!...
Dell' errore il denso velo
Quasi un Nume gli squarciò.
Man. Di virtù nel ben sentiero
Perchè almen non fa ritorno?
Ire. Di Sicilia ei vuol l'impero?
Man. Vivi noi, non regnerà.
Ire. Tutto è vano; il nuovo giorno
Sovra il trono lo vedrà.
Man. Vivi, o tu di Eufemio figlia.
Ire. Il mio nome oblia Manfredi?..
Man. E qual nome ha chi consiglia
A Manfredi una viltà?
Ire. Ogni speme ...
Man. In me la vedi,
E mio padre il tuo sarà.
Ire. S' hai tu di figlio il core,
Se m' ami, e s' io t' amai,
L' amor del genitore
Deh! tu perdona a me.
Man. Invan del ciel sfidai,
Crudel, per te l' orrore;
L' amante ch' io lasciai
Più non ritrovo in te.
a 2. Non dir che senti amore
Se tu non cedi a me.
Man. Vanne ... Io dirò che amasti,
Più del dover, la vita..
Ire. Ah no!..
Man. Che me lasciasti,
Che hai la virtù smarrita.
Ire. Deh! cedi alle mie lacrime,
Man. Vanne col traditor.

Ire. Ah no!...
Man. Non hai più patria
Non Dio!
Ire. M' hai scosso il cor.
Man. Vieni ... Ah! no; del regio trono
Non avrai l' infausto dono;
Regnerai, ma nel mio core,
Il tuo regno fia d'amore.
Io sol vivo quei momenti
Che dividi insiem con me.
Ire. So per te d' un regio trono
Disprezzar l'infausto dono.
Regnerò, ma nel tuo core,
Il mio regno fia d' amore;
Son celesti quei momenti
Che divido insiem con te.
Desto è il padre ... il suon non senti?
Man. (Ah che forse ei più non è!)
(*Via Partono*.)

SCENA V.

Eufemio solo.

Euf. Tu mi persegui, ombra sdegnosa! Ah! cessa!
Di tutti i danni miei
Innocente cagion! Sì, ti rivedo:
Sei pallida, gemente
Come quel dì che mi dicesti addio.
Tu mi richiedi i figli...
Padre non sono! Gli ho perduti! Il cielo
Per me chiuso è al perdono,
Veggo la tomba ove io sperava il trono.
La figlia mia!.. dov' è mia figlia?.. il campo
Ferve in tumulto... Abdul! Abdul! la figlia
La figlia mia!..
Abd. Di stragi ingombra il vallo
Genio di morte; ov' è tua figlia ignoro.
Rifugge il ciel da questa impresa.

Euf. Il cielo,
È nel mio brando.
Abd. (Empio!)
Euf. La figlia mia,
Deh! tu ricerca. Ah! questo
Pegno m' avanza d' un amor funesto.
(*Abdul parte.*)

SCENA VI.

Gualtiero inseguito dagli Arabi, e detto.

Gual. M' uccidete; io non cedo!
Euf. Chi fia?
Gua. Mi lascia il ferro. Alba, tu sorgi!
Era io qui presso... nella notte eterna
Saria piombato il traditor. Lo veggo...
Ma disarmato ho il braccio.
Euf. Qual demone ti spinge?
Gua. (Il solo sdegno
Trattien mia vita.)
Euf. Non rispondi adesso?
Chi sei?
Gua. Cristiano.
Euf. (O mia vergogna! è desso!)
Gua. Mi ravvisa al mio furore,
A quel sangue che ho versato.
Un istante, e nel tuo core
Il mio acciar dovea ferir.
Euf. Qual furor ti acceca?
Gua. Il chiedi
A te stesso, al patrio suolo.
Euf. Contra un campo armato, un solo
Che poteva un sol?
Gua. Morir.
Euf. Così cara è a te la morte?
Gua. Cara più che a te l' impero.
Euf. E Messina?
Gua. Uno è il pensiero.

Abbiam tutti un sol pensier.
Più desio non ha la terra
Che un rimorso in te non desti.
Quella terra in cui nascesti
Hai venduta a vil stranier.
Quando tu, fuggendo a morte,
Per Sicilia erravi incerto
Con la timida consorte,
Che l' affanno consumò,
Nel salvarti, io non pensai
Che nell' anima feroce
Patria e onor non han più voce
Dacchè il ciel si disprezzò.

Euf. Che rammenti? in questa terra
Un pensier non mai s' arresta,
Che un' immagine funesta
Non risvegli nel mio cor.
Chiedo al ciel la sposa, i figli
Chiedo... e invano ho al ciel ricorso:
Ei mi lascia al mio rimorso,
Ei mi lascia al mio dolor.

Euf. Vivi, e mi rendi il figlio,

Gua. Ei morirà con noi.

Euf. E Irene?

Gua. Ai sguardi tuoi
Manfredi la rapì!

Euf. O figlia mia!.. mia sola
Speranza, ahi, chi t' invola!

Coro di dentro.

Ve' come il mar fiammeggia!

Gua. Forse Palmier morì.

Euf. Così mi salvi il figlio?

Gua. Ei quelle fiamme accende.

Euf. Tu godi al tuo periglio?

Gua. Più bel la morte il rende.

Euf. Fra quelle fiamme estinto...

Gua. Rinasce a nuovo onor.

a 2.

Euf. Sfoga il tuo sdegno, esulta
Al mio paterno affanno;
Non fia sua morte inulta,
O barbaro tiranno;
Al par della mia rabbia
È pace il tuo furor.

Gua. Pasci, o crudel, la vista
In quegli orror' funesti,
Nome ei miglior s' acquista
Di quel che a lui togliesti.
Io fin dalle mie ceneri
Saprò sprezzarti ancor.

(*Partono.*)

SCENA VII.

Strada.

Esarca, Palmiero.

Esa. Ritorna a queste braccia,
O figlia !..

Pal. Il cielo arrise
Al voto mio. Sdegnai far segno al foco
Ogni altra nave, alla real poggiai,
Sedea barbaro duce
Ad esecranda festa, io la turbai.

Esa. Modesto e prode, il sudor tergi, e lena,
E ardir riprendi.

Pal. Io vivo andiam.

SCENA IX.

Manfredi Irene e detti.

Man. Nè soli...

Ire. Mi abbraccia!

Pal. Il padre?

Ire. Non preghiera, o pianto
Salvò Sicilia; a voi ritorno, io sola.

Esa. Gualtiero?

Man. A certa morte,

Fra le nemiche tende,
Si spinse ardito.
Esa. Il seguirem. Manfredi,
Quello è il tuo posto.
Man. Eccoti il padre; Irene,
Salva tu sei. Cristiana
Tu mori, e mia.
Ire. Manfredi!..
Man. Addio.
Esa. » Tu piangi!
(*Ad Irene*.)
» Non amo io forse il figlio? e son tranquillo.
Pal. » A me qual loco assegni?
» (Salvar potessi il padre!)
Esa. » Al fianco mio
» Tu pugnerai, dov' è maggior periglio,
» Gloria maggior, terremo il ponte: » Irene
Ricovra al tempio, l' ultima sarai
Di tua patria a seguir l' esequie estreme.
Ma non pianger su noi,
Piangi sull' empio.
Ire. Ah quanto
Per l' infelice ho già pregato e pianto!
a 3.
Esa. Dio, che discendi - dell' uom nel core,
De' mesti figli - guarda il dolore,
Degni li rendi - d' un bel morir.
Pal. e Ire.
Dio, che al perdono - confin non vedi,
Al nostro pianto - t' arrendi e cedi,
Obblia del padre - l' empio fallir.
Esa. Invan pregate - figli innocenti.
Pal. La madre almeno...
Esa. Che mi rammenti?
Ire. A lei perdona - presso a morir.
Esa. La vendetta a voi dono: io l' obblio.
M' abbracciate, ecco l' ultimo addio.

Prendi. (*Porgendole una daga.*)

Ire. Un ferro?

Esa. A te alcuno se intanto
Della vita fa il dono funesto,
O lo svena, o tu cadi su questo.
Figlia, addio. La speranza è nel ciel.

Pal. Ah! tu piangi.

Esa. M' ascondi quel pianto.

Pal. Suora!

Ire. Addio.

Tutti La speranza è nel ciel.
(*Partono tutti.*)

SCENA X.

Gran piazza di Messina come nell' atto primo.

Coro di donne e fanciulli, indi il Ministro.

Coro Cari luoghi, patrie mura,
Accogliete il tristo addio.
D' ogni luce fia natura
Per voi muta in lungo oblio;
Non v' ha luce, nè memoria
Per chi cade in servitù.
Il bel raggio della gloria
Con noi more, e non è più.

SCENA ULTIMA.

Coro di gente che rifugia al tempio, Ministro; indi Irene, poi Eufemio, Manfredi, Abdul, e coro di Arabi.

Min. Nel tempio sacro, innante
Agli altari d' Iddio, de' vostri padri
Sovra le tombe ad incontrar la morte
Venite.

Coro Accogli il pianto
Dell' estrema preghiera. O patria, addio.

Min. (Per la pietà mi si divide il core .)
Venite : io vi dirò come si muore .
(*Prende una fiaccola* .)
Ire. agitata .
O ministro del ciel .
Min. Tra noi ritorni ?
Lasciasti il padre ?
Ire. Ah ! tu che solo il puoi ,
Ostia di pace tra la terra e il cielo ,
Tu mi ridona il padre. È tua parola
Grazia e salute. A te , piangendo , il chiede
Un' infelice .
Min. È colma
L' empia tazza , e trabocca
Sul maledetto .
(*Si ritira nel tempio* , *la gente lo segue* .)
Ire. Ah no !... Qual suon funesto !
(*Suono di corni arabi.*)
Coro di Arabi .
Prodi , vittoria - suoni d' intorno ,
Questo è di gloria - il più bel giorno.
Al regno inalzisi - il vincitor .
Abd. (E piombi un fulmine - sul traditor .)
Euf. Tregua alle stragi ; ho vinto .
Ire. O padre !
Euf. Irene !
Tu vivi ?
Ire. Il figlio tuo ? Gualtier , Manfredi ,
Dimmi ?... ah mi rendi ... o Dio ! piangi ?
Euf. Sul figlio.
Ire. Che ascolto !
Euf. Sola tu mi avanzi , Irene !
Ire . Manfredi almen ?...
(*Si accorge che Manfredi è tra i prigionieri* .)
O mio Manfredi !
Man. E vivi
All'empio accanto ! Io ti rapiva indarno ?

Mi oblia così chi tanto amai?

Ire. S'io t'amo.

Man. » Gualtier, suoi ceppi infranti,
» Morì pugnando al fianco mio... Tu regni
» De' tuoi sul sangue.

Euf. » E dell' Esarca il sangue
» Tralasci tu?

Man. » Lo vidi
» Morir, nè piansi.

Euf. » (Ah che l'invidio io stesso.) »

Ire. Se un mio desir, se un voto ascolti, o padre,
O lui tu salva, o me qui svena. Ah! sciogli
Gl' indegni lacci a chi salvò tua figlia.
Mel rendi.

Euf. O donna, e sai per chi tu preghi?

Ire. Vuoi ch'io mora a'tuoi piedi. Ah non mel neghi.
Cedi al duolo, a me tu cedi
Pel mio amor, per questo pianto,
Per colei che amasti tanto
La tua figlia il chiede a te.
Al mio duolo, a' tuoi rimorsi
Così, o padre, il ciel perdoni
Il tuo figlio a te ridoni,
Il mio ben ridoni a me.

Euf. Lascia ...

Ire. Fia salvo chi salvò la figlia.
Vieni, o Manfredi.
Togli Manfredi dalle mani de' Saraceni.)

Man. (Libertà non sdegno,
S'io vivo alla mia patria,)

Euf. Al fine io regno.

Min. che esce dal tempio col seguito.
Trema Eufemio, con noi morirai
Già l'abisso si aprì, vi discendi
Maledetto!
(*Sulle soglie del tempio da cui cominciano a vedersi le fiamme.*)

Ire. Sospendi, sospendi...
Min. Maledetto!
Euf. Il tuo sangue...
(*Snuda l' acciaro.*)
Min. (*Chiudendo il tempio.*) Per l'empio
Chiuso è il tempio.
Euf. S'abbatta, si strugga.
(*Si abbatte la porta dagli Arabi.*)
Ire. Dio perdona!
Man. Hai tu un ferro?
(*Ad Irene riguardandola fissamente.*)
Ire. Che chiedi?
Man. Ah ch' io il tengo?
(*Le strappa la daga ed insegue Eufemio nel tempio; combatte con lui, e si ascolta il rumore delle loro spade.*)
Ire. T' arresta, Manfredi.
Abd. (Mi prevenne.)
Tutti Oh qual giorno d' orror!
Ire. Qual sangue!.. Il padre! ahi misera!
Man. Prendi!... mi squarcia il cor.
(*Getta il ferro.*)
Ire. Ah!...
Man. Io vendicai Sicilia;
Vendica il genitor.
Ire. Ira del ciel, tu sangue
Innanti a Dio chiedesti,
Ahi per qual man lo avesti!
O Dio! chi lo versò!
Pegno d' amor funesto,
Vieni, e mi squarcia il seno
(*Raccogliendo il ferro.*)
Più nol pavento: appieno
Il ciel si vendicò... (*S' uccide.*)
Tutti Sul traditore appieno
(*Il tempio è in fiamme.*)
Il Ciel si vendicò.

F I N E.